

Canoni sul sacramento della confermazione

Can. 1. ~~Se qualcuno afferma che la confermazione dei battezzati è una cerimonia inutile, e non, invece, un vero e proprio sacramento o che un tempo non era altro che una forma di catechesi, nella quale quelli che si avvicinavano all'adolescenza rendevano conto della propria fede dinanzi alla chiesa: sia anatema.~~ 1628

Can. 2. ~~Se qualcuno afferma che ingiuriano lo Spirito Santo quelli che attribuiscono qualche efficacia al crisma della confermazione: sia anatema.~~ 1629

Can. 3. ~~Se qualcuno afferma che il ministro ordinario della confermazione non è solo il vescovo, ma qualsiasi semplice sacerdote: sia anatema [cf. *1318].~~ 1630

~~Continuazione del concilio di TRENTO sotto GIULIO III~~

GIULIO III: 7 febr. 1550 – 23 marzo 1555

1635-1661: Sessione 13ª, 11 ott. 1551: Decreto sul sacramento dell'eucaristia

Dopo il trasferimento del concilio a Bologna, dal 9 al 31 maggio si discusse sui vari schemi dei canoni (SGTr 5, 1007-1012; 6, 123ss / TheiTr 1, 466ss; il periodo bolognese è tralasciato). I sinodali nel sett. 1551 ripresero a Trento la discussione sui capitoli (SGTr 7, 111ss / TheiTr 1, 488ss); il 2 e il 9 ott. furono presentati schemi dei canoni (SGTr 7, 178s 187 / TheiTr 1, 520 525).

Ed.: SGTr 7, 200-204 / RiTr 62-67 / MaC 33, 80C-84B / HaC 10, 79A-84C / COD 693-698.

Proemio

Il sacrosanto concilio Tridentino, ecumenico e generale ..., benché si sia riunito grazie a una particolare guida e protezione dello Spirito Santo, allo scopo di esporre la vera e antica dottrina sulla fede e i sacramenti, e portare rimedio a tutte le eresie e agli altri gravissimi disordini che in questo tempo travagliano miseramente la chiesa di Dio e la dividono in molte e diverse parti, questo, tuttavia, fin da principio si è prefisso in modo particolare: strappare fin dalle radici la zizzania degli abominevoli errori e degli scismi, che l'uomo nemico in questi nostri tempi turbolenti ha seminato sopra [cf. Mt 13,25] la dottrina della fede, l'uso e il culto della sacrosanta eucaristia. Proprio quell'eucaristia che il nostro Salvatore ha lasciato nella sua chiesa come segno della sua unità e della carità, con cui volle che tutti i cristiani fossero congiunti e uniti fra loro. 1635

Perciò lo stesso sacrosanto sinodo, mentre propone su questo venerabile e divino sacramento dell'eucaristia la pura e sincera dottrina che la chiesa cattolica, istruita dallo stesso Gesù Cristo, nostro Signore e dai suoi apostoli, e illuminata dallo Spirito Santo, che le suggerisce [cf. Gv 14,26] nel corso del tempo ogni verità, ha sempre professato e conserverà fino alla fine del mondo,

proibisce a tutti i fedeli cristiani, d'ora in poi, sull'eucaristia, di credere, insegnare o predicare diversamente da quanto è stato spiegato e definito dal presente decreto.

*Cap. 1. La presenza reale del Signore nostro Gesù Cristo
nel santissimo sacramento dell'eucaristia*

In primo luogo questo santo sinodo insegna e professa apertamente e semplicemente che nel divino sacramento della santa eucaristia, dopo la consacrazione del pane e del vino, il nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, è contenuto veramente, realmente e sostanzialmente [can. 1], sotto l'apparenza di quelle cose sensibili. Non vi è infatti contraddizione tra il fatto che lo stesso nostro Salvatore sieda sempre nei cieli alla destra del Padre, secondo il modo naturale di esistere, e il fatto che, tuttavia, presente sacramentalmente in molti altri luoghi, sia presso di noi nella sua sostanza, con quel modo di esistere, che, difficile da esprimere a parole, tuttavia possiamo comprendere con la nostra mente illuminata dalla fede, come possibile a Dio [cf. Mt 19,26; Lc 18,27], e che anzi dobbiamo credere fermissimamente.

Questo, infatti, hanno apertamente professato tutti i nostri padri, appartenenti alla vera chiesa di Cristo, quando hanno trattato di questo santissimo sacramento: che il nostro Redentore ha istituito questo mirabile sacramento dell'ultima cena, quando, dopo la benedizione del pane e del vino, ha affermato con parole esplicite e chiare di dare loro il proprio corpo e il proprio sangue. Queste parole, riportate dai santi evangelisti [cf. Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,19s], e ripetute poi da s. Paolo [1Cor 11,24s], hanno per sé quel significato proprio e chiarissimo secondo cui sono state comprese dai padri; perciò è un atto particolarmente indegno che vengano travisate da alcuni uomini litigiosi e corrotti e interpretate come immagini fittizie e immaginarie, con le quali si nega la verità della carne e del sangue di Cristo. Tutto questo contrasta con il comune sentire della chiesa, la quale, come «colonna e sostegno della verità» [1Tm 3,15], ha maledetto come sataniche queste invenzioni escogitate da uomini empi, riconoscendo con animo sempre grato e memore questo preziosissimo dono di Cristo.

Cap. 2. La ragione dell'istituzione di questo santissimo sacramento

Il Signore nostro, dunque, nell'imminenza di tornare da questo mondo al Padre, istituì questo sacramento, nel quale ha effuso le ricchezze del suo divino amore verso gli uomini, «lasciando un ricordo dei suoi prodigi» [Sal 111,4]; ci ha comandato, quando lo riceviamo, di onorare la sua memoria [cf. Lc 22,19; 1Cor 11,24] e di annunziare la sua morte, fino a che egli venga [cf. 1Cor 11,26] a giudicare il mondo.

Egli volle anche che questo sacramento fosse ricevuto come il cibo spirituale delle anime [cf. Mt 26,26; Gv 6,27], perché ne siano alimentate e fortificate, vivendo della vita di colui che disse: «Chi mangia questo pane, vivrà in eterno» [Gv 6,57] e come l'antidoto, con cui essere liberati dalle colpe d'ogni giorno e preservati dai peccati mortali.

1636

1637

1638

Volle, inoltre, che fosse **pegno della nostra gloria futura** e della gioia eterna e persino **simbolo di quell'unico corpo, di cui egli è il capo** [cf. *1Cor 11,3; Ef 5,23*], e a cui volle che noi fossimo congiunti come membra dal vincolo strettissimo della fede, della speranza e della carità, perché fossimo tutti unanimi nel modo di parlare e non vi fossero divisioni fra noi [cf. *1Cor 1,10*].

*Cap. 3. Eccellenza della santissima eucaristia
sugli altri sacramenti*

La santissima eucaristia ha questo di comune con gli altri sacramenti: che «è simbolo di una cosa sacra e segno visibile della grazia invisibile». ¹ Ma quello che in essa vi è di eccellente e singolare è il fatto che **mentre gli altri sacramenti hanno il potere di santificare solo quando uno li riceve, nell'eucaristia, ancora prima che se ne usi, vi è lo stesso autore della santità** [can. 4].

Infatti gli apostoli non avevano ancora ricevuto l'eucaristia dalla mano del Signore [cf. *Mt 26,26; Mc 14,22*] e già egli affermava che quello che dava era il suo corpo. **Sempre vi è stata nella chiesa di Dio questa fede, che, cioè, subito dopo la consecrazione, sotto l'apparenza del pane e del vino vi è il vero corpo di nostro Signore e il suo vero sangue, insieme con la sua anima e divinità.** La chiesa ugualmente professa che in forza delle parole il corpo è sotto la specie del pane e il sangue sotto la specie del vino; ma in forza di quella naturale unione e concomitanza, per cui le parti del Cristo Signore, che ormai è risorto dai morti e non muore più [cf. *Rm 6,9*], sono unite tra loro; lo stesso corpo è sotto la specie del vino, e il sangue sotto quella del pane, e l'anima sotto l'una e l'altra specie. Inoltre la divinità è presente per quella sua amabile unione ipostatica col corpo e con l'anima [cann. 1 e 3].

È quindi verissimo che sotto una sola specie è contenuto tanto, quanto sotto entrambe. Cristo, infatti, è tutto e intero sotto la specie del pane e sotto qualsiasi parte di questa specie; e similmente è tutto sotto la specie del vino e sotto ogni sua parte [can. 3].

Cap. 4. La transustanziazione

Poiché il Cristo, nostro redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane [cf. *Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,19s; 1Cor 11,24-26*] era veramente il suo corpo, **nella chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo santo concilio lo dichiara ora di nuovo, che con la consecrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa chiesa cattolica transustanziazione** [can. 2].

CSEL 28/II, 305 / PL 34, 712); similmente in *De civitate Dei*, X, 5 (B. Dombart - A. Kalb: CpChL 47 [1955] 277 / CSEL 40/1, 452_{18s} / PL 41, 282).

*Cap. 5. Il culto e la venerazione
dovuti a questo santissimo sacramento*

Non vi è, dunque, alcun dubbio che tutti i fedeli cristiani, secondo la prassi sempre in uso nella chiesa cattolica, debbano onorare questo santissimo sacramento con il culto di latria, dovuto al vero Dio [can. 6]. Invero non è meno degno di adorazione, per il fatto che sia stato istituito da Cristo Signore per essere preso come cibo [cf. Mt 26,26-29]. Noi crediamo presente in esso lo stesso Dio, di cui l'eterno Padre, introducendolo nel mondo, disse: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio» [Eb 1,6; da Sal 97,7]; quello che i magi, prostrandosi, adorarono [cf. Mt 2,11], quello stesso infine che gli apostoli adorarono in Galilea, come testimonia la Scrittura [cf. Mt 28,17; Lc 24,52].

1643

Il santo concilio dichiara inoltre che con sentimenti religiosi e di pietà è stato introdotto nella chiesa di Dio l'uso di celebrare ogni anno con singolare venerazione e solennità, in una determinata festa, questo augusto e venerabile sacramento, per portarlo con riverenza e onore in processione per le vie e le piazze.¹

1644

È giustissimo infatti, che siano stabiliti alcuni giorni di festa in cui tutti i cristiani manifestino, con una celebrazione eccezionale e solenne, la loro gratitudine e riconoscenza al comune Signore e Redentore, per un beneficio così ineffabile e veramente divino, con cui viene ricordata la sua vittoria e il suo trionfo sulla morte. Era necessario che la verità vittoriosa trionfasse in tal modo sulla menzogna e sull'eresia, perché i suoi avversari, alla vista di tanto splendore e in mezzo a tanta letizia della chiesa universale, scoraggiati e indeboliti, scomparissero, o vergognosi e confusi, si ricredessero.

*Cap. 6. Come conservare il sacramento
della santa eucaristia e portarlo agli infermi*

L'uso di conservare la santa eucaristia in un tabernacolo è così antico che era noto anche ai tempi del concilio di Nicea. Che poi la stessa santa eucaristia sia portata agli infermi e a questo scopo sia conservata con cura nelle chiese, oltre essere un fatto sommamente giusto e ragionevole, è anche comandato da molti concili e rientra nell'antichissima consuetudine della chiesa cattolica. Questo santo sinodo stabilisce perciò che bisogna assolutamente conservare questo uso salutare e necessario [can. 7].

1645

*Cap. 7. La preparazione necessaria
per ricevere degnamente la santa eucaristia*

Se nessuno può partecipare a una sacra funzione senza una santa disposizione, certamente, quanto più il cristiano percepisce la santità e la divinità di questo celeste sacramento, con maggior cura deve evitare di riceverlo senza

1646

una grande venerazione e santità [can. 11], soprattutto poiché leggiamo presso l'apostolo queste parole, piene di timore: «Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» [1Cor 11,29]. **Colui che vuole comunicarsi deve richiamare alla mente il suo precetto: «Ciascuno, pertanto, esamini se stesso» [1Cor 11,28].**

La consuetudine della chiesa dichiara che quell'esame è necessario perché nessuno, consapevole di essere in peccato mortale, per quanto possa ritenersi contrito, si accosti alla santa eucaristia senza avere premesso la confessione sacramentale.

1647

Il santo sinodo stabilisce che questa norma debba essere sempre osservata da tutti i cristiani, anche dai sacerdoti obbligati alla celebrazione in ragione del loro ufficio, a meno che non manchino di un confessore. Se poi, per necessità, il sacerdote celebrasse senza essersi prima confessato, si confessi al più presto [cf. *2058].

Cap. 8. Dell'uso di questo mirabile sacramento

Quanto all'uso poi, i nostri padri distinsero giustamente e saggiamente tre modi di ricevere questo santo sacramento. **Insegnarono, infatti, che alcuni lo ricevono solo sacramentalmente, come i peccatori; altri solo spiritualmente, e sono quelli che mangiando quel pane celeste solo con un atto di desiderio, per la fede viva, «che opera per mezzo della carità» [Gal 5,6], ne traggono frutto e vantaggio; i terzi lo ricevono sacramentalmente e insieme spiritualmente [can. 8], e sono coloro che prima si esaminano e si preparano in modo da accostarsi rivestiti dell'abito nuziale a questa mensa divina [cf. Mt 22,11s].**

1648

Per ricevere sacramentalmente la comunione, è sempre stata tradizione della chiesa di Dio che i laici la ricevessero dai sacerdoti, mentre i sacerdoti celebranti si comunicano da sé [can. 10]. Quest'uso deve a buon diritto e con ragione essere conservato in quanto deriva dalla tradizione apostolica.

Infine questo santo sinodo con affetto paterno esorta, prega e scongiura, «grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio» [Lc 1,78], che tutti e singoli i cristiani una buona volta si uniscano e siano concordi in questo «segno di unità», in questo «vincolo di carità»,¹ in questo simbolo di concordia; e che, memori della maestà così grande e dell'amore incomparabile di Gesù Cristo nostro Signore, che ha dato a noi la sua vita diletta come prezzo della nostra salvezza e la sua carne come cibo [cf. Gv 6,48-58], credano e venerino questi sacri misteri del suo corpo e del suo sangue con una fede così ferma e solida, con tale devozione dell'anima, con tale pietà e venerazione, da poter ricevere frequentemente quel pane supersostanziale [cf. Mt 6,11], che sarà davvero per loro vita dell'anima e perpetua sanità della mente. Fortificati dal suo vigore [cf. 1Re 19,8], da questo triste pellegrinaggio possano giungere alla patria celeste, dove potranno mangiare, senza alcun velo, quello stesso «pane degli angeli» [Sal 78,25], che ora mangiano sotto le sacre specie.

1649

Ma poiché non basta dire la verità, se non si scoprono e non si confutano gli errori, il santo sinodo ha creduto bene aggiungere i seguenti canoni, di modo che tutti, conosciuta ormai la dottrina cattolica, sappiano anche da quali eresie devono guardarsi e stare lontani.

1650

Canoni sul santissimo sacramento dell'eucaristia

Can. 1. Se qualcuno negherà che nel santissimo sacramento dell'eucaristia è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il corpo e il sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità, e, quindi, il Cristo tutto intero, ma dirà che esso vi è solo come in un simbolo o una figura, o solo con la sua potenza: sia anatema [cf. *1636 1640].

1651

Can. 2. Se qualcuno dirà che nel santissimo sacramento dell'eucaristia con il corpo e il sangue di nostro Signore Gesù Cristo rimane la sostanza del pane e del vino e negherà quella meravigliosa e singolare conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo, e di tutta la sostanza del vino nel sangue, mentre rimangono solamente le specie del pane e del vino, conversione che la chiesa cattolica con termine appropriatissimo chiama transustanziazione: sia anatema [cf. *1642].

1652

Can. 3. Se qualcuno negherà che nel venerabile sacramento dell'eucaristia, il Cristo tutto intero è contenuto in ognuna delle due specie e in ogni parte di ciascuna specie, quando venisse divisa: sia anatema [cf. *1641].

1653

Can. 4. Se qualcuno dirà che, una volta terminata la consacrazione, nel mirabile sacramento dell'eucaristia non vi sono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, ma che vi sono solo durante l'uso, mentre lo si riceve, ma né prima né dopo; e che nelle ostie o particole consacrate, che si conservano o avanzano dopo la comunione, non rimane il vero corpo del Signore: sia anatema [cf. *1639s].

1654

Can. 5. Se qualcuno dirà che il frutto principale della santissima eucaristia è la remissione dei peccati, o che essa non produce altri effetti: sia anatema [cf. *1638].

1655

Can. 6. Se qualcuno dirà che nel santo sacramento dell'eucaristia il Cristo, unigenito figlio di Dio, non deve essere adorato con culto di latria, anche esterno; e perciò non deve neppure essere venerato con una particolare solennità; né deve essere portato solennemente in processione, secondo il lodevole e universale rito e consuetudine della santa chiesa; o che non deve essere esposto pubblicamente all'adorazione del popolo; e che coloro che l'adorano sono degli idolatri: sia anatema [cf. *1643s].

1656

Can. 7. Se qualcuno dirà che non è lecito conservare la santa eucaristia nel tabernacolo, ma che deve essere distribuita ai presenti subito dopo la consacrazione, o che non è lecito portarla solennemente agli ammalati: sia anatema [cf. *1645].

1657

Can. 8. Se qualcuno dirà che il Cristo, dato nell'eucaristia, viene mangiato solo spiritualmente, e non anche sacramentalmente e realmente: sia anatema [cf. *1648].

1658

Can. 9. Se qualcuno negherà che tutti i fedeli cristiani dell'uno e dell'altro sesso, giunti all'età della ragione, sono obbligati ogni anno a comunicarsi

1659

almeno a Pasqua, secondo il precetto della santa madre chiesa: sia anatema [cf. *812].

Can. 10. Se qualcuno dirà che non è lecito al celebrante comunicare se stesso: sia anatema [cf. *1648].

Can. 11. Se qualcuno dirà che la fede sola è preparazione sufficiente per ricevere il sacramento della santissima eucaristia [cf. *1646]: sia anatema.

E perché un così grande sacramento non sia ricevuto indegnamente e, quindi, per la morte e la condanna, lo stesso santo sinodo stabilisce e dichiara che quelli che sanno di essere in peccato mortale, per quanto si credano contriti, devono accostarsi prima al sacramento della penitenza, se vi è un confessore.

Se poi qualcuno crederà di poter insegnare, predicare o affermare pertinentemente il contrario, o anche difenderlo in pubbliche discussioni, sia perciò stesso scomunicato [cf. *1647].

1660

1661

~~1667-1719: Sessione 14^a, 25 nov. 1551~~

~~590), che qualche giorno più tardi fu elaborato nella forma del decreto definitivo. — Ed.: SGTTr 7, 343-357 [= dottrina]; 357-359 [= canon] / RiTr 75-87 / MaC 33, 91C-99B, 99C-102C / HaC 10, 89D-97D, 97D-100D / COD 703-711, 711-713.~~

~~a) Dottrina sul sacramento della penitenza~~

Proemio

~~Il sacrosanto concilio Tridentino, ecumenico e generale ..., ha già trattato abbondantemente del sacramento della penitenza nel decreto sulla giustificazione [cf. *1542s-1579] quasi necessariamente in ragione dell'affinità degli argomenti. Tuttavia in questo nostro tempo è tale la quantità e la varietà degli errori su quel sacramento, che non sarà di poca utilità per tutti proporre una definizione più esatta e più completa. Così, messi a nudo e confutati tutti gli errori con l'aiuto dello Spirito Santo, la verità cattolica apparirà nella sua chiarezza e nel suo splendore. Questa definizione ora il santo sinodo la propone a tutti i cristiani, perché la conservino per sempre.~~

1667

Cap. 1. Necessità e istituzione del sacramento della penitenza

~~Se in tutti coloro che sono stati rigenerati la gratitudine verso Dio fosse sufficiente a conservare per sempre la giustizia ricevuta nel battesimo, per il beneficio e la grazia di Dio, non sarebbe stata necessaria l'istituzione di un altro sacramento diverso dallo stesso battesimo per la remissione dei peccati. Ma «Dio, ricco di misericordia» [Ef 2, 4], «ricorda che noi siamo polvere» [Sal 103, 14]; anche per quelli che dopo il battesimo si fossero consegnati alla schiavitù del peccato e al potere dei demoni, ha preparato un rimedio di vita, e cioè~~

1668